

# L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Pci puntualizza la sua proposta in un momento complesso della crisi

## Natta: è matura una fase nuova

### Ma la sinistra deve ritrovare la via dell'unità

Finito il pentapartito: adesso governo di garanzia e referendum - Augurio alla Jotti

ROMA — «In questo giorno molto significativo della storia del nostro paese permettetemi che io rinnovi il più vivo augurio alla compagna Nilde Iotti». Con queste parole, seguite da un lungo applauso, Alessandro Natta ha avviato il suo intervento conclusivo alla Conferenza per l'Unità. Un discorso che ha combinato giudizi sulla situazione politica immediata e considerazioni di indirizzo sulla materia specifica del convegno. La decisione di Cossiga segnala di per sé, che non vi sono più le condizioni per ricostituire il pentapartito. E da questa assodata realtà che deriva la proposta comunista di un governo di garanzia fondato su un'intesa programmatica per la parte restante della legislatura.

Ma seguitando, nelle sue parti essenziali, il ragionamento del segretario del Pci. All'origine della crisi attuale e della difficoltà di ogni soluzione — dice il segretario del Pci — non vi è soltanto una disputa di potere, che è pur giunta ad un punto avvilente. Questa stessa disputa di potere sarebbe stata già riassorbita o comunque non sarebbe giunta a manifestazioni di tale acuità, se la coalizione di governo avesse nel suo insieme manifestato la capacità di dominare i processi nuovi di fronte a cui si trova la nostra società.

Finché ha retto una abbasanza favorevole congiuntura internazionale è stato possibile mimetizzare o contenere le tensioni presenti nel pentapartito ma poi sono riemersi le irrisolte deficienze strutturali e i fallimenti di una politica, la disoccupazione di massa, l'ampliarsi del divario tra Nord e Sud una sempre più ingiusta distribuzione del reddito.

Di qui che è venuto l'inasprirsi dei contrasti di potere e le loro intrecciarsi con le questioni di fondo della concezione dello sviluppo e della prospettiva sociale e politica. Non vi è nel pentapartito soltanto un contrasto sui temi referendari, che pur sono di decisiva portata, non c'è accordo sulla politica scolastica, sulla riforma previdenziale, sulle politiche fiscali, sulla libertà d'informazione, e insomma quasi su nulla.

La crisi è iniziata nella primavera dell'anno scorso. La proroga concessa a Craxi, nel luglio dell'86, mascherò, ma non compose la crisi, e anzi l'aggravò per molti aspetti, a partire dalla incostituzionalità di quel patto che stabiliva un governo a termine per scrittura privata e senza nessuna autorizzazione del Parlamento. In luogo di una ricerca reale sulle vie di soluzione delle grandi questioni nazionali, ha prevalso lo spirito di un esasperato tatticismo. Non è pensabile una coalizione senza intesa su una questione enorme come quella dell'amministrazione della giustizia e della sua crisi. Ma è anche vero che la Dc non pose tempestivamente una questione di governo quando due degli alleati scelsero la via referendaria, anziché quella della proposta legislativa o degli atti di governo. E così pure non vi può essere una coalizione che non defluisca una politica energetica ma su questo punto non si volle cercare un accordo tra i cinque alleati neppure nel luglio dello scorso anno.

### Il Pci per l'Università: più democrazia e autonomia

A PAG 7



ROMA — Nilde Iotti al Quirinale dopo l'incontro con Cossiga

### Le consultazioni: dalla Jotti ieri Craxi, Dc e Pci

Ciriaco De Mita ripete: «Il leader del Psi inaffidabile per la stessa democrazia»

Nilde Jotti ha iniziato ieri il suo difficile compito di «esploratrice», ricevendo in mattinata Craxi e nel pomeriggio le delegazioni democristiana e comunista, guidate da De Mita e Natta. Domani riprenderà il giro di consultazioni, per concluderlo martedì. Mercoledì potrebbe riferire a Cossiga. Non si esclude l'eventualità che chiedi al capo dello Stato ancora qualche giorno, se nel frattempo dovesse aprirsi uno spiraglio per la sopravvivenza della legislatura. Ma intanto, fra le macerie del pentapartito continua a tirare un forte vento elettorale. De Mita ha sferrato un violentissimo attacco contro il segretario socialista, giudicandolo «inaffidabile per la stessa democrazia». Immediata la replica dell'Avanti!, che da De Mita del «provocatore». L'organo del Psi, a questo punto, ritiene la situazione «molto critica» e minaccia ritorni nelle giunte locali. Sullo sfondo, resta il braccio di ferro tra Dc e Psi sul governo che dovrebbe gestire eventuali elezioni anticipate.

FASANELLA E GEREMICCA A PAG 2

Monsignor Tomas Gonzalez all'Unità

## «Il Papa lo dica In Cile si violano i diritti umani»

Dure parole contro Pinochet del vescovo di Punta Arenas, che accoglierà il Pontefice nella città più militarizzata del paese

**Dal nostro inviato**  
PUNTA ARENAS — Vescovo Gonzalez, che cosa dirà al Papa durante la cerimonia solenne di sabato prossimo nella città più militarizzata del Cile? «Devo pensarci bene, non l'ho ancora scritto. Ma sarà un discorso contro qualsiasi corsa al riarmo, contro la cultura militare, in nome dell'affermazione definitiva di una cultura di pace. In questi luoghi si doveva fare la guerra con l'Argentina, da qui è partita l'iniziativa di mediazione. Ma non basta firmare un trattato. Dobbiamo lottare per l'integrazione dei popoli. Non so ancora bene che cosa dirò ma sarà soprattutto un discorso per sollecitare il Santo Padre a parlare lui».

«E il Papa dirà qualcosa di chiaro nei suoi sei giorni cileni? Si schiererà contro il regime? La visita, fino a un mese fa, sembrava sprofondata nell'apatia e nella burocrazia diplomatica. Ora la partita è riaperta. Il Papa saprà essere all'altezza di quello che la maggioranza del popolo cileno si aspetta? Io credo che parlerà, qualcosa deve dire. Sull'Isillo, sulla tortura, sulle violazioni dei diritti umani. Dovrà essere critico parlando ai giovani, a questi giovani che non hanno speranze di futuro, parlando ai lavoratori, che non vedono riconosciuti i più elementari diritti. Farà, sono sicuro, e dopo la visita lo scontro con il regime, in repressione, si faranno più duri e violenti. Non sarà un anno facile».

Maria Giovanna Maglie

L'INTERVISTA AL VESCOVO GONZALEZ A PAG 8

### I miei pensieri di donna

di NATALIA GINZBURG

Penso che ogni persona umana debba essere giudicata in se stessa, nel bene e nel male, indipendentemente dal sesso e dalla specie cui appartiene. Tuttavia una donna in quel momento su quello schermo dove di solito, quando vengono date notizie politiche, appaiono spettacoli lugubri, mi sembrava una cosa finalmente lieta.

L'Unità mi ha chiesto se facevo una dichiarazione sul fatto che alla Jotti è stato affidato dal presidente Cossiga l'incarico di formare il governo. Ho risposto che, per principio, non facevo dichiarazioni al telefono, e sempre o quasi sempre mi rifiuto di farlo. Mi sembra che ben di rado sia possibile esprimere, in pochi secondi, un pensiero reale. Tutti i nostri pensieri chiedono tempo. Come è ovvio, il fatto mi ha rallegrato molto come è ovvio, mi sembra di una donna importante che in un momento così difficile della crisi, così arduo e complicato, il presidente Cossiga abbia chiamato la Jotti una donna, e una donna comunista è la prima volta che succede, nella storia della Repubblica. Qui tutto appare nuovo, insolito, impreveduto, e forse si tratta di qualcosa che potrà sciogliere felicemente una situazione per molti aspetti insolubile. Alla televisione, abbiamo visto la Jotti figura delicata e fragile, in mezzo a tutti quegli uomini. Io non sono femminista o meglio non condivido le femministe, di idee che le donne siano sempre e comunque superiori agli uomini. Non mi sento di condividere questa idea razzista con tutte le mie forze. Penso che il razzismo in ogni sua forma sia cosa spregevole e orribile.

Forse già consegnato agli uomini dei servizi segreti italiani

## Arrestato il fascista Delle Chiaie? L'uomo delle stragi era in Venezuela

La notizia della sua cattura confermata solo ufficiosamente - Era latitante da 17 anni - Ha lavorato per la Cia e per i governi militari del Sudamerica - Dovrebbe essere processato per Bologna e piazza Fontana

ROMA — Stefano Delle Chiaie, il terrorista nero ricercato da 17 anni, forse non è più «uccel di bosco». Sarebbe stato arrestato, sembra venerdì, in un paese sudamericano, con ogni probabilità il Venezuela. Per ora non si conoscono molti particolari sulla sua cattura (che fino a ieri sera non ha avuto conferme ufficiali), sembra però che Delle Chiaie sia stato arrestato per iniziativa o comunque in collaborazione con i nostri servizi di sicurezza, a cui sarebbe già stato affidato. Pare anche che Delle Chiaie, al momento della cattura, fosse in possesso di numerosi ed interessanti documenti. Non dovrebbero in ogni caso sorgere particolari difficoltà per un suo pronto rientro in Italia. Tra Venezuela e Italia esiste, infatti,

un trattato di estradizione firmato a Caracas il 23 agosto del 1930, che dovrebbe garantire la consegna del neofascista.

Se ciò risponde al vero lo potremmo quindi vedere tornare nell'Italia della Corte d'assise di Bologna, che sta processando gli autori ed i mandanti della strage del 2 agosto '80. Delle Chiaie è accusato dai giudici del capoluogo emiliano di aver fatto parte, insieme ai suoi fidi di Avanguardia nazionale, ad altri terroristi neri, al capo della F2 e ad alcuni ufficiali del Sismi, di un'associazione sovversiva occulta che i magistrati definiscono «sponsor politico» dell'eccidio della stazione.

Non è l'unico processo che lo attende in Italia. Il 30 luglio dello scorso anno il giu-



Stefano Delle Chiaie

dice istruttore di Catanzaro lo ha rinviato a giudizio, insieme a Massimiliano Facchini, per la strage del 12 dicembre del '80 alla Banca dell'agricoltura di Milano.

Stefano Delle Chiaie, che ha 50 anni, è da tempo uno dei personaggi di spicco dell'inversione di rotta, noto soprattutto per i suoi oscuri legami con esponenti dei servizi segreti, che più volte gli hanno garantito l'impunità. Il suo nome è entrato nelle cronache sin dal 1962, quando subisce una condanna, la prima, ad un anno di carcere, per apologia di fascismo. Negli anni successivi si metterà in luce come picchiatore, stazionando davanti alle scuole armato di bastone e coltellando perciò più di una denuncia.

Ma questo non è che l'inizio. Col trascorrere degli anni Stefano Delle Chiaie, soprannominato «Caccola» per la sua bassa statura, acquista un peso sempre crescente nell'eversione nera. Braccio destro del principe nero Junio Valerio Borghese lo affianca nei tentativi di golpe del 1970.

Fondatore di «Avanguardia nazionale», fucce dall'Italia nel 1970, poco prima di deporre al processo per la strage di piazza Fontana per confermare l'alibi di un suo amico, Mario Merlino, che fu proprio da lui infiltrato nel circolo anarchico di Roma («22 marzo», quello a cui faceva capo Pietro Valpreda).

Per 17 anni riuscirà a Giancarlo Percicciante (Segue in penultima)

## «La morte di mio marito? I servizi segreti sanno»

### La vedova Giorgieri spiega il «giallo» di due libanesi

ROMA — Nell'assassinio del generale Licio Giorgieri da parte delle Brigate rosse non tutto è chiaro. Il pardo ineguagliabile è la moglie dell'alto ufficiale la professoressa Giuglietta Pellegrini a sollevare alcuni dubbi e ad esprimere tutta una serie angosciata di domande alle quali per ora non è riuscita a trovare risposte. Lo ha fatto in una lunga intervista a «Famiglia Cristiana» e poi rispondendo ad una serie di domande del nostro giornale. «Io non voglio accusare nessuno — ha detto la professoressa Pellegrini — ma è mio dovere capire e cercare la verità. Mio marito aveva parlato di una vicenda che lo ho riferito al giudice inquirente dott. Sica. In poche parole si tratta di questo: due uomini gli avevano teso un agguato nel dicembre scorso ma erano stati presi. Quella volta mio marito aveva una macchina di scorta. I due attentatori erano stati immobilizzati e arrestati. Erano a cavalcioni della stessa moto utilizzata nell'agguato successivo quello mortale. I due — continua la



ROMA — La vedova del generale Giorgieri all'uscita del Policlinico dopo aver fatto visita a Pertini

## «Quel boss troppo amato»

### La Tv sovietica racconta Tanti notabili al funerale di un uomo morto in carcere

**Dal nostro corrispondente**  
MOSCA — «Estranei» è il titolo Nella lunga fila di persone che segue il funerale si vedono solo i piedi, ai rallenty, che calpestano la neve delle strade di Rostov sul Don. Il morto viene seppellito nel cimitero più importante del viale principale chiamato via della Gloria. A fianco degli eredi della Grande Guerra Patriottica. Tra le circa 150 persone che seguono la bara e tra la decina di oratori che pronunceranno i discorsi funebri prima dell'inhumazione vi sono dirigenti locali del partito, industriali ed economisti della regione e il corteo funebre è scortato da agenti della milizia. Sul sontuoso monumento funebre c'è scritto «Ad un uomo di straordinaria umanità dagli amici e compagni di lavoro». La sorpresa giunge solo al momento di rispondere alla domanda principale chi è il defunto?

Si chiamava Budnizkiy e ricopriva, fino a poco tempo fa, la carica di assessore regionale al commercio. Solo che è morto in carcere mentre scontava una pena a 15 anni per furto della proprietà. La causa: corruzione abituata di potere e varie ed evanescenti

o meno gravi della legge. Tutti lo sanno. Solo che questa gente pare ne avesse approfittato non poco per accumulare ingenti ricchezze e una potenza politica che nel caso di Budnizkiy si è prolungata perfino dopo la sua morte. Fino al punto da costringere coloro che avevano fruito dei suoi favori a esporsi in pubblico, a tendergli l'estremo omaggio.

«Vien voglia di gridare a piena voce — scriveva sulla Literaturnaja Gazeta Vladimir Formin — attenzione! Sono all'attacco! Mi sembra perfino che essi abbiano voluto seppellire non Budnizkiy ma tutto ciò che di nuovo cresce nella nostra vita. In sostanza che essi abbiano voluto seppellire noi». «Estranei» dunque ma anche — come hanno scritto le Zvezdza — molto vicini «attorno a noi». Vengono in mente le dure parole di Gorbaciov al Plenum di gennaio sulla corruzione e degenerazione delle coscienze che la palude stagnante dell'indifferenza e dell'assenza di controlli democratici ha prodotto in certi ambienti del potere. Ma

Giulietto Chiesa (Segue in penultima)

Nell'interno

### Biella, un'altra ragazza violentata in caserma

Ancora una terribile storia di violenza carnale consumata in una caserma dei carabinieri. Sotto accusa è un maresciallo della stazione di Mongrado, in provincia di Biella. A denunciare sono stati altri due carabinieri. Il processo inizierà giovedì ma l'episodio risale a un anno fa.

A PAG. 6

### Domani Signorello dal giudice per lo scandalo delle Usi

Domani a mezzogiorno il sindaco di Roma, il dc Signorello, comparirà davanti al giudice per la vicenda delle Usi romane mai rinnovate nei comitati di gestione. Il sindaco è stato indiziato di interruzione di pubblico servizio e omissione di atti d'ufficio. Intanto la giunta tenta di tamponare le conseguenze del nuovo scandalo.

A PAG. 6

### L'emergenza acqua durerà almeno due mesi

La Lomellina è una zona a rischio. Ormai quasi tutte le falde acquifere sono inquinata. L'emergenza durerà almeno due mesi. Molti i disagi e tanto rischio di saltare la campagna del riso. Forte denuncia del Pci. Occorrono subito venti miliardi per avviare i primi interventi straordinari. Il parere degli esperti.

A PAG. 7

### Egeo, la bufera è passata Tensione tra Atene e Ankara

La tempesta sembra essere passata ma sull'Egeo restano nuvole cariche di tensione. La nave «Simitri» per ora resta nelle acque territoriali turche con la sua scorta di guerra. Grande attenzione alla crisi viene dedicata dagli Usa dopo la chiusura ordinata da Papandreu della base americana di Nea Makri.

SERVIZI DI ANIELLO COPPOLA E SERGIO COGGIOLA A PAG. 9

### «L'Italia adesso è più ricca, ma chi produce e chi incassa?»

I nuovi dati sull'economia italiana, che rivalutano il prodotto lordo degli ultimi anni aggravano le responsabilità della politica del pentapartito, che ha penalizzato i lavoratori, produttori di questa ricchezza, senza saperla investire in un miglioramento strutturale del «sistema Italia» rispetto agli altri partner industriali.

UNI ARTICOLO DI EUGENIO PEGGIO A PAG. 10

L'incarico alla Jotti

L'«Avanti!» replica: «Provocatore» Silenzio del leader Psi - Domani riprendono le consultazioni



Nilde Jotti

La giornata di Nilde Jotti - Nello studio installato un circuito tv interno - Craxi: «Mi dispiace che l'«Avanti!» non abbia messo una tua foto in prima»

«Craxi inaffidabile per la democrazia» Adesso De Mita spara a zero

ROMA — Nilde Jotti ha avvertito ieri il suo difficile compito di «esploratrice». Ma attorno a lei, tra le macerie del pentapartito, continua a tirare un forte vento elettorale...

Renato Zangheri, «appare improbabile una coalizione dove si trovino fianco a fianco liberali e demoproletari». Comunque aggiunge, il mandato conferito alla Jotti deve rappresentare un «primo passo verso l'uscita dalla formula pentapartito».

partito — In questa crisi è colpevole chi, non mantenendo gli impegni, si è dimostrato inaffidabile non solo per la Dc, ma per la stessa democrazia del paese.

zione, anche a livello locale. Come se non bastasse, il segretario democristiano viene definito dall'organo socialista un «provocatore» e un «imprudente».

ROMA — Un enorme fascio di fiori Rose Sul bigliettino le firme vergate in blu «Ammore e Maria Pia Fanfani, naturalmente Nilde Jotti sorride.

chiarazioni che i leader renderanno all'uscita nella sala della Lupa «Sono le 9, e la giornata è iniziata da un pezzo. Diversa dalle altre? Beh, come di fa a dire di no. E allora vediamo com'è andata, raccontiamolo questo primo giorno di Jotti l'«esploratrice».

Psi: questo incarico? Sì, d'accordo però...

Da via del Corso vengono dichiarazioni soppresse ma anche qualche notazione irritata

ROMA — Ma insomma che pensa davvero il partito socialista dell'incarico conferito da Cossiga alla Jotti? Come lo valuta politicamente? C'è davvero una qualche irritazione? L'interrogativo è già dopo la prima dichiarazione di Claudio Martelli, venerdì sera.

non rinuncia ad aggiungere «Come del resto sarebbe sbagliato, da parte di altri, caricare la vicenda di un eccesso di enfasi».

parlando a Genova. E dal momento che Craxi, oltre che mentitore, sarebbe anche «inaffidabile per la stessa democrazia del paese», che cosa può aver proposto mai la delegazione dc all'«esploratore» Jotti?

La Dc resta a guardare e punta alle elezioni

L'incontro con il presidente incaricato «Non facciamo maggioranze diverse»

te del pentapartito. E però chissà se nella Dc sono tutti d'accordo con lui. Più indietro rispetto a De Mita, ecco il cauto Forlani ridiscendere le scale dopo il colloquio col presidente Jotti. La pensa anche lei come il segretario? Crede anche lei che sia arrivato il momento di sparare a mitraglia sul ex alleato socialista? Si sa che Forlani non la pensa così. E infatti non svincola.

I comunisti romani spiegano: ecco perché siamo contenti

Affollato «attivo» dopo una tempestiva serie di riunioni nelle sezioni e «volantinaggio» nei quartieri - Tante le telefonate giunte in federazione nella sera dell'incarico

ROMA — E come l'ha presa quel poltito logo di massa insieme acuto e appassionato che vive e lavora (volontariamente) nelle sezioni comuniste? Nel salone Petroselli della federazione romana del Pci tutto esaurito ieri sera per l'assemblea di militanti con Goffredo Bettini e Gerardo Chiaromonte sulla crisi. Tema obbligato naturalmente.

gente che servono anche a migliorare e «raffreddare» la capacità di analisi e la lucidità politica di una complessa e grande organizzazione di partito. Alla sezione di Alberone (quartiere popolare sulla via Appia) — racconta il segretario Roberto Morassutti — la notizia è arrivata col telegiornale.

La cura ricostituyente. Nessun margine come si vede. E allora De Mita potrebbe forse essere quella indicata da Cossiga con il conferimento del mandato a Nilde Jotti una possibile via d'uscita? Lui scuote la testa con aria interrogativa. Intraducibile un giornalista — uno spazio e un ruolo diverso per il Pci? Credo di no. Ci può essere un desiderio di speranza ma i desideri e le speranze sono infiniti.

A Washington e Parigi l'Italia in prima pagina

Nostro servizio

ROMA — «Comunista scelta per mediare la crisi italiana». Con titoli quasi analoghi il New York Times — che pubblica in prima pagina una foto di Nilde Jotti — e il Washington Post riferiscono sugli ultimi sviluppi della situazione politica italiana. Negli articoli dei loro corrispondenti da Roma i due autorevoli quotidiani dopo avere sottolineato «il doppio fatto storico» rappresentato dal l'incarico affidato per la prima volta ad un esponente comunista e ad una donna «collegando di sorpresa i partiti» lasciano intravedere come probabile l'ipotesi che «alla fine il presidente della Repubblica Francesco Cossiga sia costretto a sciogliere il Parlamento e a convocare quelle elezioni anticipate che praticamente tutti i politici italiani hanno detto di non volere».

Il commento della Tass Echi anche in Messico

Il commento della Tass Echi anche in Messico

ROMA — «L'insuccesso di Andreatti e l'incarico alla Jotti di effettuare consultazioni preliminari dimostrano che la crisi assume un carattere prolungato». Lo afferma la Tass in una lunga corrispondenza da Roma. L'agenzia sovietica rileva anche che nella nuova «situazione complessa» i comunisti hanno assunto «una posizione chiara e costruttiva». Una conferma della vasta eco internazionale suscitata dal conferimento del mandato alla Jotti viene dal Messico. Il più autorevole quotidiano messicano, l'«Excelsior» ha pubblicato ieri in prima pagina una foto del presidente della Camera e nelle pagine di «esterni» il titolo a 4 colonne «Cossiga chiede a una comunista di formare un governo». Il giornale sottolinea nel commento che «l'iniziativa del presidente della Repubblica ha una duplice finalità: i comunisti nel gioco politico».

Fasci di rose rosse per l'«esploratrice» E oggi l'incontro con Sandro Pertini

Fasci di rose rosse per l'«esploratrice» E oggi l'incontro con Sandro Pertini

un po' per tutti) già preparato negli incontri successivi. Telegiogrammi e telefonate, intanto, continuano a piovere sulla segreteria. E fiori, tantissimi fiori. E adesso che lei è pronta per l'incontro con la delegazione dc, ecco altre rose rosse, stavolta dai comunisti di Milano.

# Natta: una fase nuova

democrazia che ne viene danneggiata. Ma quella del referendum è stata ed è soltanto l'ultima prova. La mancanza di una visione comune viene proprio dal tentativo impossibile di tenere insieme nella coalizione spinte divergenti e inconciliabili. Per questo noi abbiamo parlato fin dallo scorso anno del fallimento dell'esperienza del pentapartito: il cemento del potere o anche la forza delle circostanze possono far durare, anche a lungo, esperienze di governo politicamente o programmaticamente esaurite, ma il fallimento non cessa di essere in atto poiché esso nasce dal momento in cui non vi è più la possibilità di dare soluzione positiva ai problemi del paese.

Ci si chiederà se non ci illudiamo di poter trovare oggi una intesa programmatica per questa fine di legislatura, sia pure su pochi ed essenziali obiettivi. No, non ci facciamo certo delle facili illusioni, ma è responsabilità, è obbligo di una grande forza democratica e nazionale come noi siamo, richiamare altri all'esigenza di assolvere ai doveri democratici e di affrontare i più urgenti problemi.

Questo è il significato della nostra proposta di un governo di garanzia. E da parte nostra un governo di responsabilità democratica: agli altri tocca ora dare risposte. Non si può continuare a ripetere che non vi è altra possibile garanzia se non quella di pentapartito, quando si è giunti al punto che l'on. Andreotti non è stato nemmeno in grado di riunire i cinque segretari.

Per serietà, comunque, il primo passo da compiere è quello di sgombrare il campo dalla teorizzazione di una esperienza fallita. La ricerca di strade nuove è in ogni modo indispensabile.

Non sappiamo che cosa risponderanno alla presidente Jotti le altre forze politiche, e in particolare quelle forze che hanno insistito sul referendum. Sentiamo dire che i partiti e i gruppi che si sono pronunciati per il referendum non possono rappresentare una intesa politica e programmatica. Le difficoltà sono evidenti, né noi abbiamo mai pensato che non esistano, ma è anche chiaro che non sono minori ed anzi sono forse maggiori le distanze che si sono create nel pentapartito.

Il mandato affidato alla presidente della Camera segnala proprio questo dato di partenza: che il presidente della Repubblica ha dovuto constatare la mancanza di condizioni per la ricostituzione della disciolta maggioranza.

È stato detto, dal vicesegretario del Psi, che questo incarico è stato affidato a un rappresentante dell'opposizione. Non si tratta di questo, come chiunque dovrebbe sapere. È stato affidato un incarico di carattere speciale, al rappresentante di una delle istituzioni della sovranità popolare.

Certo, così come non è casuale che a quell'alto compito presieda una dirigente comunista, così non è casuale che la presidente Jotti abbia saputo testimoniare della rettezza e della imparzialità, del senso dello Stato e del rispetto per l'imperativo dovere, in modo da poter costituire una garanzia per tutti.

Noi siamo sicuri che per tutti risulterà forse oggi più chiaro che è venuto il tempo di liberare la vita politica italiana da antistoriche preclusioni.

ai dati della realtà che dimostrano il difetto del punto di partenza. Non basta una collocazione, pur importante come quella della presidenza del Consiglio, per determinare il segno di una coalizione. Ed è tanto meno divergenti o inconciliabili. Per questo noi abbiamo parlato fin dallo scorso anno del fallimento dell'esperienza del pentapartito: il cemento del potere o anche la forza delle circostanze possono far durare, anche a lungo, esperienze di governo politicamente o programmaticamente esaurite, ma il fallimento non cessa di essere in atto poiché esso nasce dal momento in cui non vi è più la possibilità di dare soluzione positiva ai problemi del paese.

Ci si chiederà se non ci illudiamo di poter trovare oggi una intesa programmatica per questa fine di legislatura, sia pure su pochi ed essenziali obiettivi. No, non ci facciamo certo delle facili illusioni, ma è responsabilità, è obbligo di una grande forza democratica e nazionale come noi siamo, richiamare altri all'esigenza di assolvere ai doveri democratici e di affrontare i più urgenti problemi.

Questo è il significato della nostra proposta di un governo di garanzia. E da parte nostra un governo di responsabilità democratica: agli altri tocca ora dare risposte. Non si può continuare a ripetere che non vi è altra possibile garanzia se non quella di pentapartito, quando si è giunti al punto che l'on. Andreotti non è stato nemmeno in grado di riunire i cinque segretari.

Per serietà, comunque, il primo passo da compiere è quello di sgombrare il campo dalla teorizzazione di una esperienza fallita. La ricerca di strade nuove è in ogni modo indispensabile.

Non sappiamo che cosa risponderanno alla presidente Jotti le altre forze politiche, e in particolare quelle forze che hanno insistito sul referendum. Sentiamo dire che i partiti e i gruppi che si sono pronunciati per il referendum non possono rappresentare una intesa politica e programmatica. Le difficoltà sono evidenti, né noi abbiamo mai pensato che non esistano, ma è anche chiaro che non sono minori ed anzi sono forse maggiori le distanze che si sono create nel pentapartito.

Il mandato affidato alla presidente della Camera segnala proprio questo dato di partenza: che il presidente della Repubblica ha dovuto constatare la mancanza di condizioni per la ricostituzione della disciolta maggioranza.

È stato detto, dal vicesegretario del Psi, che questo incarico è stato affidato a un rappresentante dell'opposizione. Non si tratta di questo, come chiunque dovrebbe sapere. È stato affidato un incarico di carattere speciale, al rappresentante di una delle istituzioni della sovranità popolare.

Certo, così come non è casuale che a quell'alto compito presieda una dirigente comunista, così non è casuale che la presidente Jotti abbia saputo testimoniare della rettezza e della imparzialità, del senso dello Stato e del rispetto per l'imperativo dovere, in modo da poter costituire una garanzia per tutti.

Noi siamo sicuri che per tutti risulterà forse oggi più chiaro che è venuto il tempo di liberare la vita politica italiana da antistoriche preclusioni.

diritto che è stato definito di «modernizzazione senza riforme» — che per la ripresa economica del paese e per l'adeguamento alle esigenze dei nuovi tempi delle sue strutture civili e sociali, ci si potesse affidare alle tendenze spontanee della produzione e del mercato, senza troppo preoccuparsi di interventi di riforma. Ma oggi i guasti prodotti da queste scelte politiche si fanno sentire in modo pesante.

La piattaforma che abbiamo proposto in questa conferenza guarda ai caratteri nuovi e al rilievo decisivo che la questione universitaria ha oggi assunto. È questo il senso della proposta che abbiamo formulato sul tema dell'autonomia: autonomia degli Atenei e autonomia del sistema universitario nel suo complesso.

Noi miriamo ad una autonomia che si richiami alla grande ispirazione autonomistica della nostra Costituzione; e che è rivolta a valorizzare capacità e competenze e ad assicurare iniziativa, flessibilità, efficienza all'intervento pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetti primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una «società colta».

Il servizio pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetti primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una «società colta».

Il servizio pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

Il servizio pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetti primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una «società colta».

Il servizio pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetti primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una «società colta».

Il servizio pubblico, contro quelle degenerazioni burocratiche dei grandi apparati, che sono state fra le cause della crisi dello Stato sociale.

C'è bisogno di una politica di programmazione che deve proporsi di potenziare la funzione pubblica dell'università, il suo contributo alla crescita generale e allo sviluppo culturale del paese. La riforma che noi proponiamo non è dunque solo una riforma di ordinamenti. Essa guarda al nuovo rilievo, quantitativo e qualitativo, della presenza delle donne nell'università; alle domande di valore di cui esse sono portatrici. E guarda agli studenti, ai giovani come soggetti primario e forza essenziale di un processo riformatore per una nuova università.

L'obiettivo che ci proponiamo è dunque di lavorare per una università che contribuisca a dare al paese quel livello di attrezzatura scientifica e tecnologica che è indispensabile per il suo sviluppo e a promuovere la formazione di una «società colta».

# I servizi segreti sanno

professoressa Pellegrini — erano stati portati in un carcere militare, interrogati dal «servizi» e poi scambiati con altri prigionieri.

Insistiamo nel chiedere alla moglie del generale di che «scambio» si era trattato, ma la professoressa Pellegrini ribadisce di non saperlo. Però insiste nel dire che i «servizi» dovrebbero sapere tutto e che da questa traccia che bisogna partire per arrivare alla verità. La signora Giorgieri aggiunge inoltre che anche i «servizi israeliani e palestinesi» dovrebbero conoscere la verità. E aggiunge: «Mio marito è rimasto vittima di un groviglio di interessi. L'euroterrorismo sì, ma anche i servizi segreti italiani, palestinesi e israeliani. Scalfaro smentisce, ma qualcuno sa. E una verità che forse non emergerà mai perché scotta troppo, però lo ho il dovere di cercarla».

Noi chiediamo: «Ma queste cose, lei come le sa?». La professoressa Pellegrini risponde prontamente: «È Licio che mi ha spiegato tutto». Insistiamo: «Ci rifacciamo il racconto esatto di quello che le disse suo marito?».

E la professoressa Pellegrini riprende cortesemente da capo: «Mio marito mi raccontò del fallito attentato del 15 dicembre scorso, spiegando che una macchina di scorta, quella sera, aveva inseguito e raggiunto i due motociclisti, due libanesi che erano stati portati subito in un carcere militare. Secondo l'autista del generale — secondo lui badi bene — si tratterebbe degli stessi che poi lo hanno ucciso. Almeno la moto era proprio la stessa. Quel diavolo non sta poi «scambiati» con altri?».

La domanda che viene subito da porre alla moglie dell'alto ufficiale ucciso dalle Brigate rosse, è la stessa che anche i giornalisti di «Famiglia Cristiana» hanno posto: «Ma suo marito non avrebbe potuto raccontare queste cose unicamente per rassicurarla?».

Anche questa volta la risposta sembra non ammettere dubbi: «Lo escludo, non è così. Lui non mi diceva tutto, ma quello che raccontava era la verità. Sono certa che i due libanesi sono stati arrestati, interrogati e scambiati con altri prigionieri. L'ho detto al dott. Sica».

Le dichiarazioni della professoressa Pellegrini sollevano, ovviamente, una serie di dubbi e di domande inquietanti. Dopo la tragedia dell'attentato e la morte del marito, la donna era sempre apparsa lucidissima e nel grande dolore, persino serena. Quello che ora dice non può dunque essere ignorato e il dott. Sica — già da qualche giorno — ha

masta ferma nel sostenere queste dichiarazioni e nel chiedere la verità.

Intanto ieri, a Trieste, avvicinato dai giornalisti, il genero dell'alto ufficiale, Pietro Saraceno, ha detto che, secondo lui, al complesso di misure di sicurezza predisposto a protezione di mio suocero, era, in linea di massima, adeguato in relazione al prevedibile livello di rischio e nei limiti delle risorse di uomini, di mezzi, di tecniche disponibili. Pietro Saraceno ha anche spiegato che il suocero era «consapevole del fatto che non esiste un sistema di protezione in grado di garantire una sicurezza completa al cento per cento».

Del generale ucciso dalle Br ha inoltre parlato di nuovo anche il ministro Spadolini, a Grosseto, nel corso di una celebrazione aeronautica. Sul primo attentato andato a vuoto, Spadolini ha detto ai giornalisti di non poter parlare che con il magistrato. Poi ha spiegato che i terroristi stanno ora colpendo la riorganizzazione dell'Europa nell'ambito della Nato. Subito dopo ha aggiunto che Giorgieri era «molto occupato, negli ultimi anni, nel progetto di volo da difesa aerea Efa».

Wladimiro Settimesti

# Arrestato Delle Chiaie?

sfuggire alla cattura, guadagnandosi anche il soprannome di «primula nera», grazie, come detto, agli appoggi forniti dai servizi segreti di diversi paesi. In un primo tempo si rifugiò in Spagna, dove fa parte, insieme ad un altro latitante «storico», Augusto Cauchi, delle squadre anti-Eta.

Dopo la Spagna è segnalato in Francia e quindi in Sud America. In Bolivia avrebbe assunto posti di responsabilità nell'ambito dei servizi di sicurezza di quel paese e diretto anche il traffico internazionale di droga.

Nell'82 fu individuato dall'Ucigeo proprio a La Paz, ma riuscì ancora una volta a farla franca. Nella trappola tesagli, che presenta ancora adesso molti aspetti oscuri, cade il suo camerata Pier Luigi Pagliai, che rimane ferito gravemente. Trasportato in tutta fretta in Italia,

denze dell'Ufficio affari riservati del ministero dell'Interno.

Già nella metà degli anni 70, quando la sua organizzazione stava per essere sciolta, Delle Chiaie fece trovare un grosso volante con il quale ricattava le più alte personalità del governo. «Attenzione quando mi accusate, perché potrei dire molto cose», scriveva.

Di recente, l'8 gennaio dell'87, l'attuale capo della polizia e allora direttore del Sidis, Vincenzo Parisi, denunciò in un documento «le collusioni tra Delle Chiaie e trafficanti illeciti internazionali, in un contesto di pericoloso inquinamento di settori pubblici e di finanza spregiudicata, specie oltreoceano, cui potrebbero farsi risalire episodi di terrorismo finalizzati alla destabilizzazione delle nostre istituzioni».

Giancarlo Perliccione

# La tv sovietica racconta

anche vengono in mente certi cortei funebri della lontana Sicilia quando, dietro al feretro del capo mafioso, sfilano con facce compunte tutti i maggiorenti della città. E le somiglianze sono più d'una. Uomo di straordinaria umanità, forse. Ma che quando fu messo in carcere poté continuare a telefonare ai parenti, addirittura ai suoi ex sottoposti. E che, quando fu trasferito nel carcere di Kraonjarek, continuò a godere di un trattamento così preferenziale da consentire al suo cadavere di essere trasportato segretamente a Rostov, in aereo, fino all'istituto di medicina legale, dove medici amici effettuarono l'autopsia per accertare — chissà mai — che qualcuno non lo avesse avvelenato in carcere.

Tutto in aperta violazione della legalità, al di fuori delle autorizzazioni ufficiali. Questo davvero tutto, questo Budnizki. Ma si capisce bene che possono davvero tutto, o quasi, i suoi parenti, i suoi amici e compagni di lavoro, anche post mortem. Al punto che, a scandalo esplosivo, i giornali locali non ebbero

la forza e il coraggio, mentre riferivano della espulsione dal partito di decine di «autorevoli dirigenti cittadini, di nominare esplicitamente Budnizki) e le funzioni pubbliche che egli aveva ricoperto in vita. Ma ci ha pensato la televisione a riempire i vuoti di memoria. Proprio mentre a Rostov si apriva un altro processo contro 22 ex addetti della direzione delle cooperative regionali di consumo, una troupe è arrivata, per ricostruire tutta la vicenda (autore R. Andreev, regista A. Manilov). Qualche mese è passato dal funerale di Budnizki), ma le telecamere hanno potuto ancora mostrare le macchine di Stato che fanno la coda sotto l'appartamento che fu di Budnizki) e che si trova, tra l'altro, nello stesso palazzo in cui abitano ancora alcuni di quei dirigenti di partito che fecero finta di non vedere il funerale o che non esitarono a prendervi parte.

Telecamere che scrutano volti imbarazzati, che entrano nella sala dove si celebra il processo. Le interviste per strada, alla gente comune,

Giulietto Chiesa

**SOTTOSCRIZIONE**

Il compagno Filippo Forti, di Milano, ha compiuto oggi 90 anni, sessantasei dei quali militando nel Pci, essendo egli uno dei fondatori del nostro Partito. Nell'occasione ha voluto sottoscrivere per il nostro giornale anche nel ricordo di due compagni ormai scomparsi: Giuseppe Canzi e suo figlio Virgilio Canzi, che fu sindaco di Cinisello. Al caro compagno Forti giungano, oltre ai nostri ringraziamenti, anche il più sincero augurio di molti altri anni di vita serena e combattiva.

**LOTTO**

DEL 28 MARZO 1987

Bari	66 42 88 87 88	2
Cagliari	11 32 79 43 44	1
Firenze	66 31 34 47 72	2
Genova	20 08 14 89 12	1
Milano	34 80 90 84	8 X
Napoli	31 86 17 77	5 X
Palermo	68 30 6 37 84	X
Roma	60 44 3 88 19	X
Torino	23 84 82 27	1
Venezia	10 67 14 28 70	1
Napoli II		1
Roma II		X

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 26.820.000  
 ai punti 11 L. 1.380.000  
 ai punti 10 L. 118.000

# Panorama cinese

PARTENZA: 18 aprile  
 DURATA: 15 giorni (13 notti)  
 TRASPORTO: voli di linea  
 QUOTA DI PARTECIPAZIONE LIRE 3.795.000 (supplemento partenza da Milano lire 50.000)  
 ITINERARIO: Roma o Milano, Pechino, Xian, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano o Roma

LE QUOTE:  
 ai punti 12 L. 26.820.000  
 ai punti 11 L. 1.380.000  
 ai punti 10 L. 118.000

# Presente e futuro dell'Europa a trent'anni dai Trattati di Roma

Risoluzione della Direzione del Partito comunista italiano approvata il 24 marzo 1987

**A** trent'anni dai Trattati di Roma e dalla creazione della Comunità economica europea sono necessari un bilancio e, assieme, un rilancio di tutta l'azione europeistica. A questo impegno, a cui sono chiamate tutte le forze politiche, sociali e culturali progressiste e democratiche, i comunisti italiani intendono apportare pienamente il loro contributo. Essi muovono dalla constatazione che la costruzione dell'unità dell'Europa non avanza, anzi è frenata e bloccata. È, d'altra parte, sin troppo chiaro che il quadro istituzionale creato allora non regge più alle esigenze e alle sfide di oggi.

Profondi mutamenti sono intervenuti nell'assetto internazionale. Grandi interrogativi e speranze investono il futuro dei rapporti Est-Ovest e Nord-Sud. Appaiono e sono in crisi, da un lato, il conservatorismo e, dall'altro, l'immobilismo che hanno caratterizzato il decennio trascorso. In un mondo travagliato da aspri

conflitti e insidiato da una accumulazione di armamenti mai prima conosciuta, può tuttavia prendere concretamente avvio un processo di distensione e di pace. Occorre che l'Europa dia a questo processo un impulso decisivo. Significativo è l'apporto che può venire da ciascun Paese, ma se non si realizza il grande disegno dell'Unione, l'Europa sarà sempre di più un oggetto e sempre meno un soggetto di politica internazionale. Sarà incapace di incidere su scelte che toccano i suoi interessi e la sua stessa esistenza, il suo avvenire, la sua sicurezza; non sarà in grado di tener testa alla sfida tecnologica e alla concorrenzialità americane e giapponesi; non contribuirà all'instaurazione di un nuovo clima nell'intero continente accogliendo positivamente e favorendo le novità provenienti da Est; non potrà rispondere alla domanda di cooperazione che giunge da tante parti del pianeta e, in specie, dal Terzo Mondo. Il costo di ogni ulteriore ritardo è altissimo e si fa sempre

più insopportabile. Perciò, è necessario combattere e sconfiggere ogni egoismo nazionale che viene alimentato e spesso promosso dalle politiche e dai gruppi conservatori.

Oggi è indispensabile la partecipazione europea al dialogo e alla trattativa tra le due grandi potenze con l'obiettivo di smantellare gli euromissili dal continente, come primo passo per una decisiva riduzione degli armamenti nucleari e convenzionali e per garantire una effettiva sicurezza. È in questo quadro che si può definire un sistema di difesa comune.

Ma rilanciare il processo di unità dell'Europa significa affrontare con nuove politiche che il lavoro la grande questione della disoccupazione che colpisce ormai 17 milioni di cittadini della Comunità, soprattutto giovani e donne. Senza un riequilibrio tra le regioni più sviluppate e quelle meno favorite, in particolare mediterranee; senza una riforma profonda della politica agricola e l'acquisizione

di nuove risorse capaci di finanziare grandi progetti comuni nel campo delle tecnologie avanzate, della ricerca scientifica; senza efficaci programmi per la salvaguardia dell'ambiente e contro le nuove malattie, per nuove soluzioni del problema energetico, la stessa prospettiva del grande mercato interno, da costruirsi entro il 1992, rischia di risolversi in un pericoloso aggravamento delle contraddizioni e degli squilibri esistenti. Di fronte alle oscillazioni e alle offensive del dollaro e dello yen e alle perturbazioni finanziarie mondiali lo Sme e l'Eucom devono trasformarsi in un sistema monetario pienamente operante e in una vera moneta comune.

A trent'anni dai Trattati di Roma, si pone oggi per l'Europa una grande questione democratica. Vi è l'esigenza inderogabile di una riforma istituzionale. Muovendo dall'esistenza di una doppia legittimità democratica — quella nazionale espressa dai Parlamenti nei diversi paesi, dai go-

verni che ne sono eletti e dal Consiglio dei Ministri su scala europea, e quella comunitaria rappresentata dal Parlamento eletto a suffragio universale — occorre ricercare strade nuove ed adeguate per fare avanzare la costruzione dell'unità economica e politica dell'Europa di fronte alle resistenze ed alle esitazioni dei governi. È diritto-dovere del Parlamento europeo far concretamente progredire, sin da ora, la costruzione comunitaria e promuovere l'Unione europea.

Un compito particolare spetta all'Italia, al suo Parlamento e, soprattutto, al suo governo. Occorre superare l'europeismo prevalentemente verbale, esprimere le concrete aspirazioni europeistiche ed internazionalistiche del nostro popolo, adeguare leggi ed istituzioni agli impegni assunti, agire con coerenza, determinazione e lungimiranza, facendo leva sull'ampia unità nazionale realizzata attorno alla scelta europeistica e ricercando appropriate alleanze

con le forze europeistiche di altri paesi.

È ormai tempo di costruire un'Europa all'altezza dei problemi del mondo contemporaneo e in grado di rispondere alle attese dei nostri popoli e delle giovani generazioni. Solo l'Unione europea, solo l'apertura di una strada che conduca all'unità politica e democratica dell'Europa, può bloccare la decadenza, svilupparne le potenzialità e le risorse economiche, sociali e culturali, farne un fattore di pace e di progresso capace di influire sulla costruzione del mondo di domani. I comunisti italiani, ribadendo la loro scelta europea ed europeistica, manifestano il convincimento che le forze di sinistra e progressiste debbano porsi risolutamente alla testa dell'azione politica e culturale tesa a sconfiggere le resistenze conservatrici e nazionalistiche e a dare realizzazione al grande compito storico di costruire un'Europa unita nella democrazia, nella libertà, nella pace, nel progresso.